

[Lettura inclusiva]

Ritratti in movimento

Due recenti storie illustrate raccontano la disabilità e i possibili equilibri tra distanze, coinvolgendo il lettore nella conoscenza approfondita dell'alterità di Elena Corniglia

Hanno fatto capolino entrambe, per la prima volta, alla Bologna Children's Book Fair di quest'anno. Diversissime tra loro, Lucia e Monic sono parimenti spiazzanti: due figure infantili che lasciano il segno, ribattono pregiudizi, reclamano con forza un'attenzione e uno sguardo nuovi. Le loro storie, proposte rispettivamente

in qualche modo la miccia per evidenziarne altri, ben più profondi forse: lo scarto tra l'immagine piatta, cupa e in bianco e nero che dall'esterno tendiamo ad avere della disabilità e quella più complessa, vivace e colorata che potremmo trarre dall'incontro profondo con essa, ma anche lo scarto tra un confronto con il mondo che può

peraltro, sconfinando nel territorio del romanzo, libri come *Melody*¹ hanno raccontato magistralmente.

C'è un fuori e c'è un dentro, dunque, e proprio nello scarto tra i due Olmos va a inserire la sua indagine artistica: un'indagine che riesce a svincolare dai rischi insiti in un progetto editoriale con un preciso fine e una forte componente sociale,² abbracciando un intento che è innanzitutto conoscitivo, per se stesso prima che per il lettore. La sua è cioè un'esplorazione, poi condivisa con il pubblico, di un mondo riconosciuto come altro e distante da sé, rispetto al quale è necessario documentarsi, sperimentare e soprattutto porsi in ascolto: percorso doveroso per chiunque voglia offrire ai giovani lettori una narrazione autentica su di un tema complesso, e percorso tanto più necessario quando in ballo c'è il concorso alla costruzione di una concreta cultura dell'inclusione. È un percorso

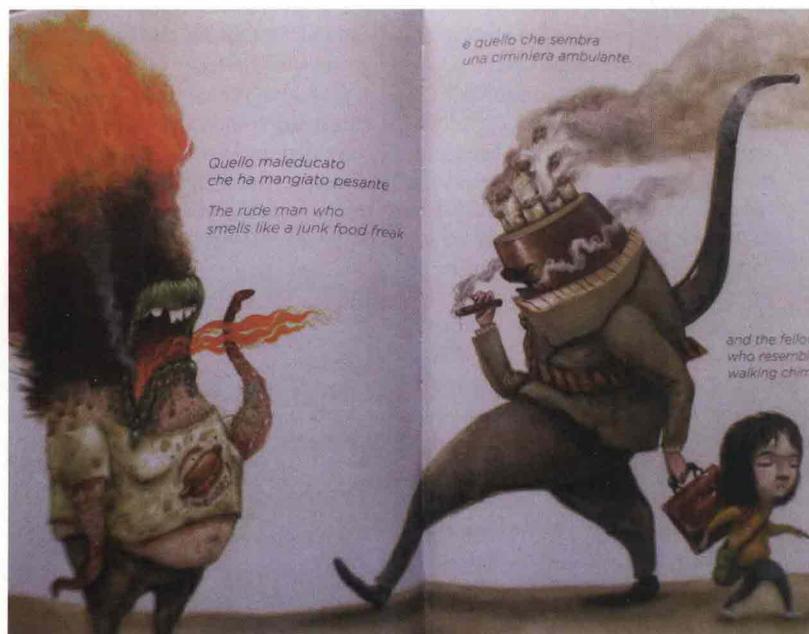
Lucia è emblematica perché l'immaginario del suo autore pare mettersi rispettosamente al servizio del soggetto trattato, prestandosi a una narrazione sensoriale che restituisce un mondo animato da personaggi sinestetici

da Logos e Uovonero, nascono da due esperienze molto significative e fanno del dentro e del fuori i poli di un complesso e indomito confronto che gioca un ruolo fondamentale nella rappresentazione della disabilità.

Lucia nasce dal pennello di Roger Olmos, autore e illustratore dalla cifra surreale e inconfondibile. È una bambina cieca e il libro che porta il suo nome la segue – a casa, nel traffico e tra i banchi di scuola – in una giornata qualunque che si rivelerà sorprendente. Sorprendente per lei stessa, grazie a un'amicizia imprevista, e sorprendente per il lettore, grazie alla possibilità di scoprire un aspetto della vita di una persona non vedente sotto una luce inattesa. Sulla scia di un racconto che dà forma ai suoi pensieri e alle immagini che nella sua mente si formano, Lucia emerge come un personaggio curioso e intrigante, vicinissima a qualunque bambino nelle azioni e nella capacità immaginifica ma differente nel modo di alimentarla. E questo scarto tra l'esperienza conoscitiva del lettore e quella della protagonista di-

apparire costretto e dimesso, e un pensiero al contrario fervido e animato, la cui ricchezza è spesso nascosta ma mai annientata dalla disabilità. Cosa che

che esige osservazione per cogliere e rendere dettagli significativi, come le mani di Lucia che paiono polpi nella disinvolta ricerca di superfici con cui



Sopra e a fronte ill. di R. Olmos da *Lucia* (Logos, 2018)

orientarsi. È un percorso che impone di sperimentare un modo diverso di stare e conoscere il mondo – per esempio camminando o dedicandosi all'arte con gli occhi chiusi³ – con la

Quella di Olmos è un'interpretazione, appunto, l'esplorazione personale di una realtà diversa dalla propria a cui l'autore sa di non poter accedere completamente, ma di cui può e in-

metralmente opposto. Mentre l'autore di *Lucia* prova infatti a immergersi nella disabilità visiva, di cui possiede una visione esterna e parziale, spogliandosi dei propri pregiudizi, l'autri-



consapevolezza, però, che l'esperienza fatta in un tempo limitato corrisponde solo parzialmente a un "mettersi nei panni di". La simulazione temporanea dell'assenza di un senso non rende infatti a pieno la complessa condizione imposta dalla cronicità dell'handicap. Ed è infine un percorso che richiede di interpretare quanto osservato, sperimentato e colto, per restituire su di esso uno sguardo che sia davvero latore

tende cogliere e offrire un assaggio, mettendo se stesso e il lettore di fronte ad alcune idee preconcrete e al loro potenziale sgretolamento. La pretesa non è tanto, dunque, quella di dire una certa realtà – e significativo, in questo senso, è il fatto che non vi sia nel testo di *Lucia* alcun riferimento esplicito alla cecità o che la parola, dal carattere denotativo in netto e voluto contrasto con la forza evocativa delle immagini,

ce de *La bambina che andava a pile* conosce in modo diretto la disabilità uditiva da quando è molto piccola e può pertanto presentarne le tinte contrastanti dall'interno. Il suo è in qualche modo un punto di vista "privilegiato" e più che raro nel panorama letterario per l'infanzia dove a dare voce alla disabilità sono perlopiù autori che non ne sono toccati in prima persona o che, in qualità di genitori, fra-

Il racconto che vede protagonista la piccola Monic appare particolarmente interessante e preziosa: non solo per l'autenticità di un vissuto privo di mediazione ma anche per l'effetto che tale posizione riversa sulla narrazione

di senso e cambiamento. E in questo *Lucia* è emblematica perché l'immaginario caratteristico del suo autore, sempre così fitto di figure che mescolano reale e fantastico, pare mettersi rispettosamente al servizio del soggetto trattato, prestandosi senza forzature a una narrazione sensoriale che restituisce un mondo animato da personaggi sinestetici.

giochi un ruolo subalterno rispetto a queste ultime, forse meno costrette dai vincoli del *politically correct* – quanto piuttosto di avvicinarla. È questione di prossemica, in fondo.

Non a caso il libro di Monica Taini, che arriva al lettore in maniera altrettanto potente ma che muove da un punto di partenza differente, si caratterizza per un approccio di segno dia-

telli o insegnanti, ne hanno esperienza quotidiana ma comunque indiretta o collaterale. Anche per questo il racconto che vede protagonista la piccola Monic, i cui tratti autobiografici non sono celati a partire dalla scelta del nome stesso, appare particolarmente interessante e preziosa: non solo per l'autenticità di un vissuto privo di mediazione, ma anche per l'effetto che

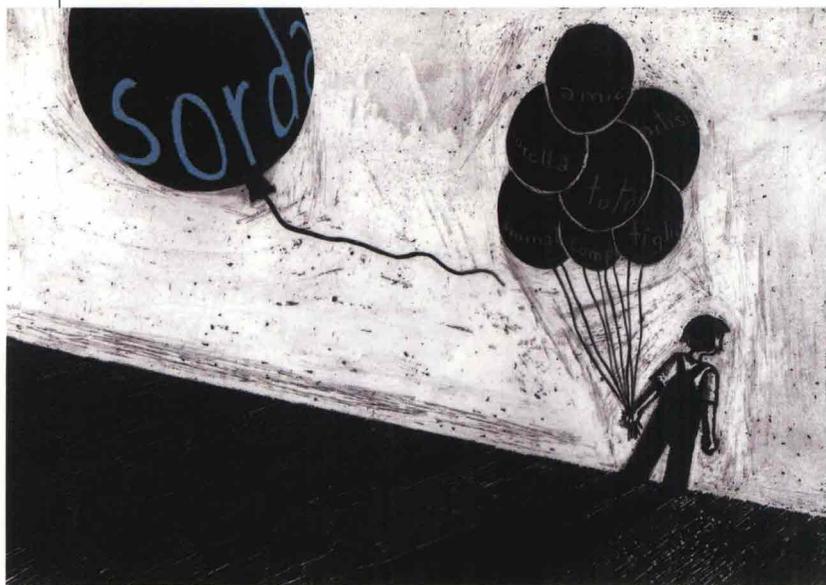
[Lettura inclusiva]

tale posizione riversa sulla narrazione. In virtù di un'apprezzabile e comprensibile immunità all'invasivo timore di

suo perno. Come in un'osservazione ai raggi x, l'autrice offre una fotografia lucidissima di come un mondo inter-

che le emozioni più profonde, o ancora nello scarto tra il nome legislativo che esclude, definendo freddamente il deficit della bambina, e quello affettuoso che include, dipingendo più calorosamente le sue relazioni.

Ed è forse proprio questo confronto costante e inquieto tra i due lati di un confine – che porta allo scoperto un mondo intimo o che fa di una diversità di visione la chiave per entrare nella storia – a rendere *La bambina che andava a pile* e *Lucia* così significativi nel panorama degli illustrati che guardano alla disabilità. Ciò che accomuna e caratterizza i due recenti albi è cioè questo movimento narrativo che genera domande, riflessioni, turbamento e ricerca, tanto in chi sta dietro quanto in chi sta davanti alla pagina, scatenando il coinvolgimento del lettore come parte in causa di un discorso sull'alterità in cui anche e soprattutto chi sta all'esterno risulta implicato.



esprimersi in modo scorretto o insensibile, il racconto avanza fluido e saldo, andando proprio a convergere verso la parola "sorda", che non solo è detta ma è anche messa ben in evidenza come chiave della ricerca identitaria della protagonista. Il testo inoltre procede per frasi lapidarie che sanno piegare al poetico anche le parole più dure, di cui non si teme l'effetto: "Odio il buio. Uno schermo nero fra me e il mondo", si legge per esempio, o "Per la legge sono diversamente abile, minorata sensoriale, handicappata. Per i miei amici sono Monic". A operare e rendere possibile quel ripiegamento è proprio la forza dell'esperienza narrata, restituita come tangibile e veritiera al lettore anche grazie a un equilibrio particolarmente efficace tra leggerezza⁴ e tormento interiore e a un connubio potente con delle illustrazioni che fanno dell'incisione graffiata in bianco e nero una cassa di risonanza magnetica rispetto a quanto letto. Non si coglie dunque ne *La bambina che andava a pile* la diffusa esigenza di offrire della disabilità una visione più rosea e rassicurante quanto piuttosto l'urgenza di condividere con il lettore la parte più intima e impensata di un'esperienza di vita a lui probabilmente estranea, attraverso un racconto che della disabilità fa il



III. di Monica Taini da *La bambina che andava a pile* (Uovonero, 2018)

no e un mondo esterno si confrontano incessantemente nella quotidianità della piccola Monic, rispecchiandosi, rincorrendosi, scontrandosi o accompagnandosi senza mai collimare del tutto. E questa dualità rimarcata che determina un'identità oscillante trova eco, per esempio, nell'estraneità della propria lingua, nel buio esterno che, rendendo mute le parole, oscura an-

Ma questa non è che un'esplorazione di una delle tante declinazioni possibili dell'equilibrio tra dentro e fuori che tanta parte ha non solo nella definizione (basti pensare all'etimologia e al significato stesso di inclusione) e nella rappresentazione della disabilità ma anche nella costruzione di una cultura che la riconosca e la accolga con rispetto. Apprezzabilissimo, dunque, è l'inte-

Dentro e fuori

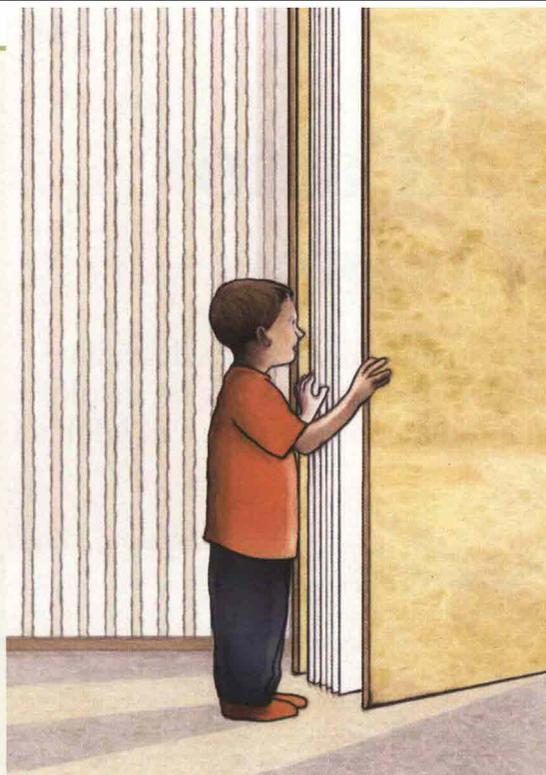
Un convegno l'8 novembre a Campi Bisenzio per parlare di inclusione e cultura dell'infanzia

I libri per bambini e ragazzi offrono un patrimonio prezioso di storie che allargano lo sguardo sulla diversità e di letture che trasformano i limiti in occasioni di scoperta. Interessanti e multifaccettate sono infatti le figure con disabilità che popolano l'attuale panorama letterario per l'infanzia, affascinanti e innovative le proposte editoriali che tengono conto delle molteplici esigenze che un giovane lettore può avere.

Dopo "Storie ad accesso libero: prospettive e percorsi di inclusione intorno al libro per ragazzi" che nel 2017, con grande risposta da parte del pubblico, ha indagato proprio questi temi, il Centro regionale di servizi per le biblioteche per ragazzi costituito da Regione Toscana e Comune di Campi Bisenzio propongono, con la collaborazione di *LiBeR*, un nuovo convegno volto ad approfondire il legame tra storie narrate e disabilità.

In che modo le pratiche narrative possono contribuire a promuovere l'inclusione? Come si intrecciano le storie di carta che danno voce alla disabilità con quelle su palcoscenico o su schermo? E come possono le storie concorrere a costruire occasioni di incontro e di fruizione allargata della cultura, nei suoi diversi ambiti? Sono alcuni degli interrogativi da cui muoverà il convegno, che si terrà il prossimo 8 novembre 2018 a Campi Bisenzio.

A partire da questi interrogativi si varcheranno le soglie del libro per sconfinare in ambiti attigui, in un'ottica di scambio e feconda contaminazione che metterà in relazione i termini del dentro e del fuori, binomio particolarmente significativo nella riflessione che concerne la disabilità e l'inclusione. Dentro e fuori le pagine, dentro e fuori la comunità, dentro e fuori le possibilità di fruizione della cultura: le declinazioni sono molteplici e significati-



Ill. di Peppo Bianchessi da *LiBeR* 116

vo è l'apporto che ciascuna può portare al confronto. Con un approccio multidisciplinare si intrecceranno pertanto punti di vista e professionalità – dalla psicologia al teatro, dall'educazione museale allo storytelling, dalla letteratura al cinema - in favore della condivisione di riflessioni e buone pratiche capaci di promuovere, nel quotidiano, la conoscenza, l'accoglienza e la valorizzazione della disabilità.

Con una struttura dinamica che vedrà alternarsi relazioni, voci d'autore e tavole rotonde, ma anche proiezioni e rassegne di esperienze, il convegno sarà gratuito – previa iscrizione – e rivolto principalmente a bibliotecari, insegnanti, educatori e a chiunque si occupi di libri e cultura per bambini e ragazzi. Tra gli interventi previsti ci sono quelli di Elena Corniglia, Emiliano Fasano, Filippo Mittino.

Il programma della giornata è in fase di definizione e sarà a breve consultabile su www.liberweb.it.

resse di *LiBeR* ad approfondire, in molteplici direzioni e con sguardo aperto, questo tema così fecondo in occasione del secondo convegno dedicato al rapporto tra storie per bambini e ragazzi e disabilità, previsto per l'autunno.

1. S. Draper. *Melody*, Milano, Feltrinelli, 2016.
2. Lucia fa parte della collana promossa da Logos e CBM Italia onlus (www.cbmitalia.org) proprio per sensibilizzare il pubblico

sulla tematica della disabilità visiva.

3. In occasione di un denso incontro alla Fiera di Bologna l'autore ha condiviso con il

Ciò che accomuna e caratterizza i due recenti albi è un movimento narrativo che genera domande, riflessioni, turbamento e ricerca, tanto in chi sta dietro quanto in chi sta davanti alla pagina

pubblico il suo personale percorso di documentazione e avvicinamento al mondo della disabilità visiva, animato anche dal confron-

to con persone dalla spiccata sensibilità come lo scultore non vedente Felice Tagliaferri.

4. Esempio, in questo senso, l'ironico

glossario semiserio (e strettamente confidenziale) di cultura sorda che l'autrice offre alla fine dell'albo.